



Simone Maria Navarra

N°15: MORO

Lo scrittore emergente - <http://simonenavarra.blogspot.com>

SIMONE M. NAVARRA

N°15: MORO

Edizione del Giugno 2008, ottimizzata per lettori
portatili.

Immagine di copertina da un particolare della
nascita di Venere del Botticelli.

Agli amici del blog

Nell'istante in cui la porta si aprì, Anna scattò in piedi come un centometrista allo sparo dello starter.

«Allora?» ringhiò, spingendo Franco giù dalla sedia. «Che aspetti, muoviti!»

Un uomo e una donna sulla trentina uscirono nel corridoio salutando qualcuno che stava dall'altra parte della porta, e poi s'incamminarono verso le scale. Un attimo dopo, un medico dall'aspetto insolitamente trasandato si affacciò all'esterno e chiamò

verso la sala d'attesa.

«De Angelis e...»

Non fece nemmeno in tempo a finire la frase che Anna lo spinse da parte e irruppe nello studio trascinandolo Franco con sé.

«Siamo noi» disse, fermandosi al centro della stanza.

Il medico fece una smorfia che pareva un *ma sempre a me capita 'sta gente* scritto a caratteri al neon lampeggianti, eppure riuscì a voltarsi verso la donna con un sorriso che i meno attenti avrebbero definito spontaneo. Non per niente faceva quel lavoro da una vita.

«Prego, sedetevi».

Con un gesto della mano, il dottore

invitò i nuovi arrivati ad accomodarsi alla scrivania, andando poi a sedersi dal lato opposto. Dopo essersi sistemato la sedia un po' meglio sotto al sedere prese una cartella da in cima al mucchio che stava accanto al computer, controllò l'intestazione e la tenne aperta sul tavolo.

«Abbiamo le analisi dei vostri quindici embrioni» disse, buttando una rapida occhiata verso Anna e il compagno. «Se non avete niente in contrario, possiamo discuterne i risultati insieme».

I due si scambiarono uno sguardo carico d'ansia.

«Altrimenti non saremmo neanche venuti qui, no?» commentò Franco, abbozzando

una risata.

Il dottore accennò un *sì* con la testa. Aprì la cartella, ne estrasse una decina di fogli stampati a caratteri piccoli tenuti insieme da una graffetta e iniziò a leggere.

«L'analisi prenatale è stata effettuata sui quindici embrioni derivanti dall'unione tra i gameti estratti dalla Dottoressa Anna De Angelis e quelli prodotti (il *prodotti* era insolitamente più marcato di *estratti*) dal Professor Franco Maria Gutiérrez». Detto questo, il dottore cercò lo sguardo delle persone che aveva davanti come per chiedere: *siete proprio voi, no?* Ed entrambi confermarono con un cenno del capo.

«In base allo screening del corredo

genetico degli embrioni così assemblati e sotto la propria responsabilità civile e penale, essendo a conoscenza degli articoli eccetera eccetera...» a quel punto il medico sbuffò. Voltò pagina con un gesto rapido, posò i fogli e si spinse in avanti puntando i gomiti sulla scrivania.

«Credo che conosciate già il succo del discorso: nel caso decidiate di non avviare alcuna gravidanza, prima di effettuare un'analisi prenatale su altri quindici embrioni dovrete aspettare due anni».

«Maledetti fascisti» borbottò Anna tra sé e sé, mentre Franco grugnì serrando le labbra.

«Allora veniamo al dunque» riprese il

dottore, tornando al fascicolo. «Dei quindici embrioni, due presentano caratteristiche genetiche indesiderate, e se anche volessimo fare una cosa tanto insensata la legge ci vieta di farli venire al mondo».

«Chi mai potrebbe voler far nascere un handicappato?» bisbigliò Anna rivolta al compagno, la cui risposta fu solo un'espressione di disgusto.

«Già che ci siamo» aggiunse il medico «v'informo che l'ospedale è intenzionato ad acquistare gli embrioni rifiutati, per cui se vorrete vi sarà fatta un'offerta in seguito».

«Perché no?» commentò Franco. «Con quello che abbiamo speso per le analisi e

tutto il resto... non vorremo mica buttarli?»

Il dottore soffiò col naso, soffocando una lieve risata.

«No, infatti, meglio non buttare i soldi. Allora segno che gli scarti sono nostri, ok?».

«Ok» confermò Anna.

Il medico scrisse qualcosa sul foglio che teneva in mano, poi voltò pagina e riprese a parlare.

«Dei tredici embrioni rimanenti, cinque risultano d'intelligenza non conforme agli standard comunitari».

Franco si lasciò sfuggire un verso di disapprovazione. Lo stesso che faceva quando la pubblicità interrompeva un film durante una scena importante.

«Che senso ha dividere i ritardati genetici dai semplici idioti?» ringhiò Anna, scoprendo i denti. Poi, vedendo che nessuno le rispondeva concluse da sé: «è tutta una macchinazione dei preti. Più scemi vengono al mondo, e più gente c'è da manipolare».

«Di questi cinque» riprese il medico, facendo finta di non aver sentito «due si troverebbero svantaggiati da un punto di vista intellettuale, con difficoltà in fisica e matematica. Altri due presentano un esubero di creatività che renderebbe faticoso adattarsi a una normale routine di lavoro, mentre l'ultimo mostra una propensione all'analisi introspettiva talmente elevata da mettere in dubbio le

possibilità di una vita serena. E quasi certamente soffrirà d'insonnia».

«Analisi introche?» Franco rivolse alla compagna un'espressione confusa. La sua intelligenza rientrava nel limite inferiore della media comunitaria, e anche se di solito arrivava a tutti i concetti alle volte per farglieli entrare in testa c'era bisogno di un paio di chiarimenti aggiuntivi. Meglio se con parole più facili.

«E che sarebbe?»

«Vorrebbe dire che rischiamo di mettere al mondo un altro prete, o una specie di Gandhi».

«Gandhi?»

La bocca mezza aperta di Franco lasciava

intravedere un turbinio di domande, e nel solo provare a immaginarle il dottore si coprì la faccia con le mani. Anna invece stava lì lì per perdere la pazienza.

«Non è una questione di aspetto! Nostro figlio potrebbe sembrare normale, ma avere difficoltà nell'accettare che il mondo in cui viviamo è quello che è, e che non può essere cambiato».

Il compagno continuò a fissarla per qualche secondo, ma forse il suo sguardo la stava semplicemente attraversando prima di perdersi nel vuoto.

«Ho capito» concluse un attimo dopo, probabilmente per lasciar cadere la cosa.

«Sembra anche che esista una relazione

tra introspezione e vocazioni missionarie» si preoccupò di precisare il dottore.

«No!» Anna sgranò gli occhi e affondò le unghie nella mano di Franco, che evidentemente c'era abituato visto che non si lamentò. «Non voglio crescere un figlio stupido, e nemmeno uno che un domani mi mollerà per andare a fare lo scemo in mezzo agli Zulù. Non se ne parla nemmeno!»

Il medico accostò la punta della penna al foglio, e poi si rivolse a Franco.

«È d'accordo anche lei?»

L'altro cercò lo sguardo della compagna, trovandosi di fronte a un'espressione che minacciava qualcosa del tipo: *contraddicimi, e*

di te non rimarrà più nulla.

«Noi desideriamo solo che nostro figlio sia felice» disse, tirando su le spalle. «Per questo non vogliamo mettere al mondo una persona che partirebbe svantaggiata già dalla nascita».

Il medico annuì senza rispondere, e spuntò con la penna i cinque embrioni scartati. Fatto questo passò a una nuova pagina, analizzò per qualche secondo quello che c'era scritto e poi riprese a parlare.

«Degli otto embrioni rimanenti, due risultano positivi alla predisposizione omosessuale».

«Omosessuale?» Franco saltò in piedi. In meno di un istante il suo viso divenne così

rosso da illuminare la stanza, e subito dopo incominciò a sbraitare verso la compagna.

«Ti ho già detto che non lo voglio un figlio ricchione, non se ne parla nemmeno!»

«Ma certo che no, amore!» lo rassicurò Anna. «Non faremo un figlio gay, sta tranquillo».

Anche se sarebbe divertente vederlo tornare a casa con qualche bel ragazzo. Aggiunse nei suoi pensieri, lasciando trapelare un sorriso malizioso.

«Vi chiedo di scusarmi» intervenne il dottore. «Devo chiarire che non si tratta di omosessualità, ma di predisposizione a essa. Vostro figlio avrebbe la componente genetica dell'attrazione verso il proprio

sesso, ma questo non basta a...»

Franco scattò verso di lui, battendo i pugni sulla scrivania.

«Come sarebbe a dire che non basta?»

«Amore, non alzare la voce!» Anna lo tirò per un braccio, ma l'uomo si liberò dalla presa allontanandosi di un passo.

«E se da piccolo gli succede qualche trauma? Se si droga, o se trova qualche pedofilo che gli mette le mani addosso? Ho detto che non lo voglio un figlio frocio, positivo o negativo che sia!»

«Va bene, amore, abbiamo detto di no. Ma stai calmo».

Vedendo che nessuno provava a contraddirlo, finalmente Franco si

tranquillizzò un poco. Fece un respiro profondo, si diede una mezza sistemata ai pantaloni e tornò a sedersi.

«La prego, dottore, vada avanti» disse infine, con un gesto della mano troppo plateale per essere spontaneo.

«Tolti i positivi» riprese il medico, tracciando due segni sul foglio «ci restano sei embrioni. Di questi, almeno due sembrano affetti da una moderata dismorfia somatica, per cui immagino...»

Il dottore si fermò con la penna poggiata sul fascicolo, in attesa di un verdetto che evidentemente gli pareva scontato.

«È raro che le persone brutte siano felici» disse Anna, rivolgendosi al medico con un

languido sorriso. «E lo stesso vale per i loro genitori» (questo in realtà non lo disse, ma era sottinteso).

«Effettivamente» ammise quello, cancellando i dismorfici con due rapidi gesti del polso.

Dal canto suo, sebbene non fosse troppo sicuro di aver capito la situazione, Franco non aveva nulla da obiettare: una parola tanto difficile non poteva che indicare qualcosa di brutto.

«Gli ultimi quattro sono di aspetto normale» riprese il medico, dopo aver voltato pagina. «E si tratta di due maschi e due femmine».

Anna si lasciò sfuggire un lamento

stizzito. Era chiaramente sul punto d'inveire qualcosa, ma il suo compagno la anticipò.

«Trattandosi del nostro primo figlio, avremmo deciso per un maschio».

«Un maschio» il dottore cancellò al volo due delle scelte rimanenti. «Mi pare ovvio».

«Avevamo fatto espressa richiesta per soli embrioni maschili» aggiunse la donna, con l'intonazione di chi non è soddisfatto dal condimento della pizza. «E adesso le nostre scelte sono limitate da delle femmine?»

«Dai, amore, che lo sapevamo già» la consolò Franco, passandole un braccio attorno alla vita.

«Non è colpa nostra» si giustificò il dottore. «In base alla legge sulle pari opportunità siamo costretti a produrre embrioni di entrambi i sessi».

«Maledetti comunisti!» ruggì Anna, stringendo i pugni.

«Insomma» intervenne Franco. «Scartate le femmine a noi che c'è rimasto? Come sarà il nostro bambino?»

«Ormai non restano che due candidati» spiegò il medico. «Il primo è un possibile atleta. Alto, d'intelligenza paragonabile a quella del padre (e qui Anna arricciò le labbra) un'aspettativa di vita sui novant'anni e...» si fermò a leggere meglio le cifre che aveva sul foglio, per poi annuire in maniera

piuttosto decisa «e un pene più grosso della media».

L'interesse di Franco si accese di colpo: nella sua testa (e anche nella vostra, scommetto) si era formata l'immagine di un calciatore di serie A circondato da donne bellissime determinate a concedersi a lui.

«Difetti?» intervenne Anna, facendo finta di non intuire i fin troppo evidenti pensieri del compagno.

«Niente di speciale. Un po' di brufoli nell'adolescenza, e verso i trenta sarà molto stempiato».

La donna sgranò gli occhi. Effettivamente *niente di speciale* è un dato piuttosto soggettivo, e certi dottori

farebbero bene a esprimersi meglio.

«Mio figlio... un pelato?»

«No, non sarà del tutto calvo. E comunque che si aspettava, cioè...»

Il medico non poté fare a meno di buttare un occhio verso Franco, che con un certo imbarazzo si lisciò i quattro peli che ancora aveva sulla testa.

«Sei sempre tu che rovini tutto» lo apostrofò acidamente Anna, prima di tornare a rivolgersi al dottore. «E l'ultimo? È pelato anche quello?»

«Tutt'altro. Ha molti capelli, e per il resto assomiglia al primo. Solo meno atletico, un po' più intelligente... e con un un pene normale».

«Da serie B, insomma» sospirò Franco, lasciando cadere le spalle.

«Però almeno ha i capelli, no?»

«Sì» l'uomo rivolse alla compagna un sorriso carico di rassegnazione. «Se non altro avrà più possibilità di quelle che ho avuto io. Almeno spero».

Detto questo Franco abbassò la testa, e con un sospiro di delusione lasciò cadere lo sguardo sul pavimento. Di fronte a quella reazione Anna si spinse verso di lui, e cercando il suo sguardo lo accarezzò delicatamente su una guancia.

«Non aver paura, amore. Anche se sarà solo un bimbo come tanti altri, noi gli vorremo bene comunque. Sarà il nostro

amore a renderlo speciale, vedrai!»

Detto questo gli diede un bacio sulle labbra, tenero e appena accennato. A quel punto Franco rimase a capo chino, meditando se fosse da preferire un po' più d'intelligenza o un po' più di pisello, mentre la sua compagna tornò a rivolgersi al medico.

«Però la scongiuro, dottore» chiese, con lo sguardo ansioso di una ragazzina che aspetta la dichiarazione del suo primo amore. «Mi dica almeno che è biondo».

«N°15: Moro» - di Simone Maria Navarra

Per altri testi ed ebook dello stesso autore:

<http://simonenavarra.blogspot.com>

Per contattare l'autore:

simone.navarra@virgilio.it



Attribuzione - Non Commerciale - Non Opere Derivate